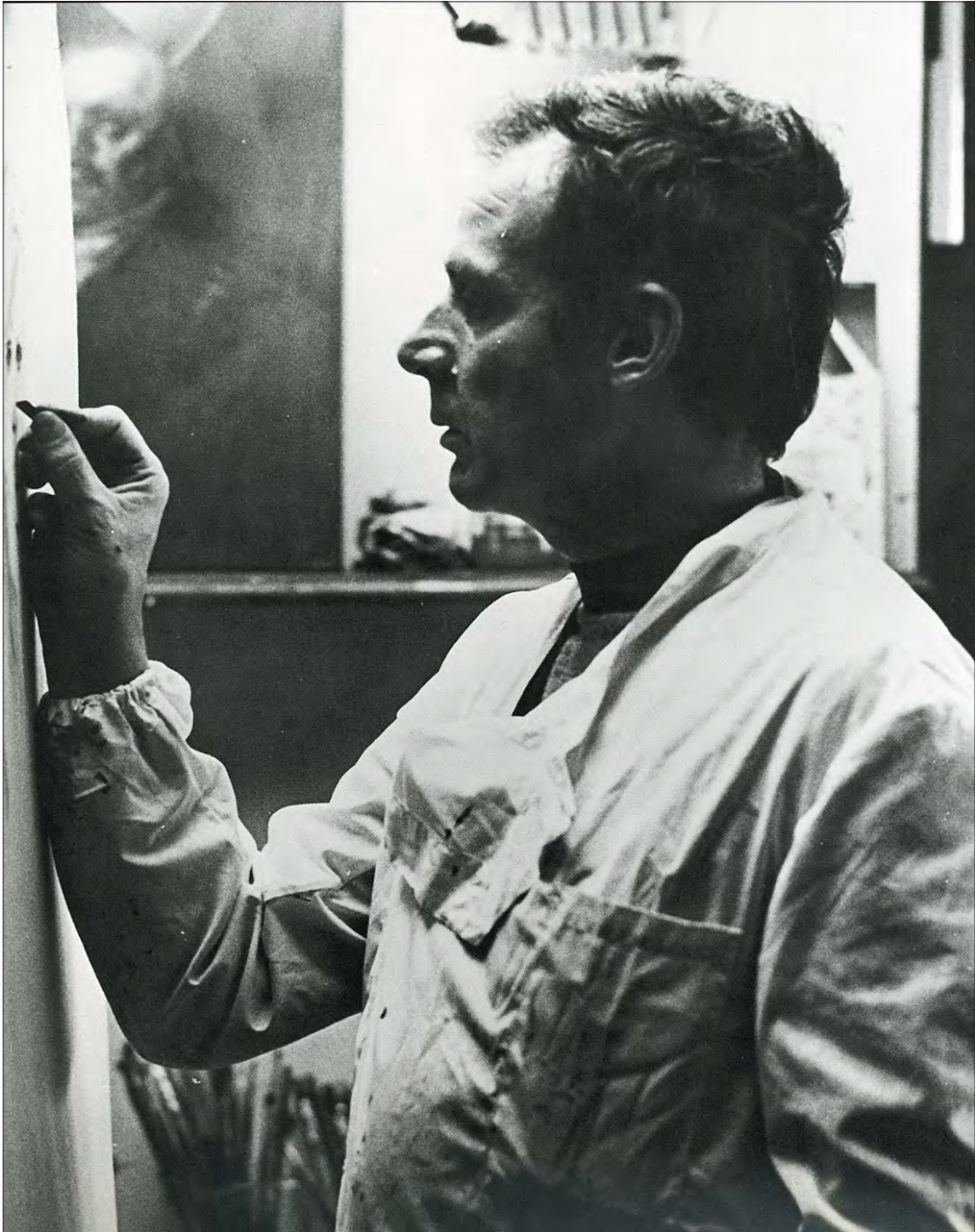


Alberto Sughi

una selezione di saggi, articoli e testimonianze in ricordo di Alberto Sughi



Alberto Sughi (Cesena 5 Ottobre 1928 - Bologna 31 Marzo 2012)

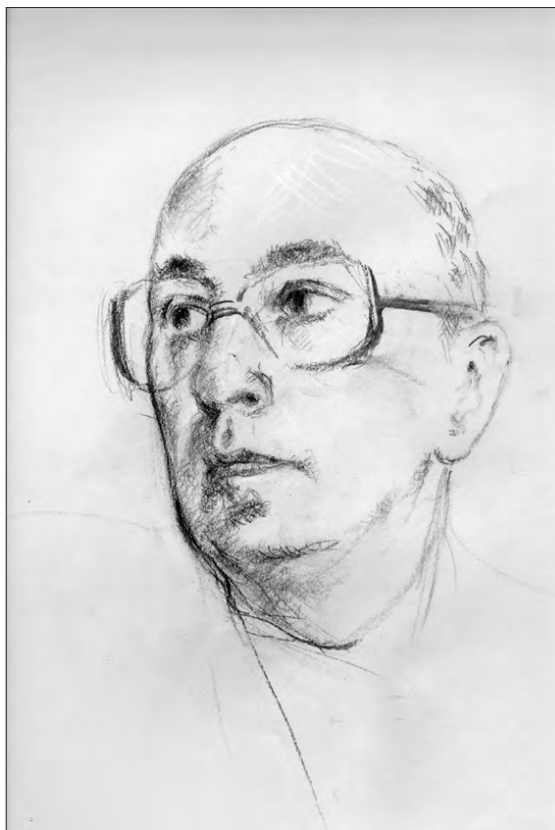
INDICE

- Cordoglio del Presidente Napolitano per la scomparsa di Alberto Sughi
C o m u n i c a t o della Presidenza della Repubblica pag. 3
- Massimiliano Mattioli, Un blogger coi capelli bianchi
ArtTribune, Milano, 31 Marzo 2012 pag. 4
- Riccardo Lattuada, Sughi il mestiere della pittura nell'Italia del dopoguerra.
Il Mattino, Napoli, 1 Aprile 2012, p. 25 pag.5
- Vincenzo Trione, Alberto Sughi la Terza Via tra Astratto e Realismo
Il Corriere della Sera, Milano, 1 Aprile 2012, p. 33 pag. 6
- Luca Beatrice, Sughi, ultimo paladino dei pittori figurativ
Il Giornale, Milano, 1 Aprile 2012, p. 24 pag.7
- Danilo Maestosi, Alberto Sughi, il pittore del realismo esistenziale
Il Messaggero, Roma, 1 Aprile 2012, p. 18 pag.8
- Marco Vallora, Alberto Sughi, la pittura come critica sociale
La Stampa, Torino, 2 Aprile 2012, p. 34 pag. 9
- Francesco Gallo, Sughi un sapiente, un visionario
Il Denaro, Napoli, 7 Aprile 2012, no. 40, pag. 4 pag.10
- Le solitudini di Alberto Sughi
Protagonisti, Radio Emilia Romagna, a cura di C. Bacilieri, lettura F. Redeghieri, 24 Apr. 2012
L'intero programma puo' essere ascoltato nelle stazioni di Radio Emilia Romagna pag.11
- Luca Canali, L'ultimo comunista di Portonaccio
L'Unita', Roma, 4 Maggio 2012, p. 41 pag.12
- Guglielmo Gigliotti, Morte di un realista. Scompare Alberto Sughi.
Il Giornale dell'Arte, Torino, 11 Maggio 2012, edizione Online,
edizione a stampa, 01-06-2012, pag. 9 pag.13
- Ennio Cavalli, Alberto Sughi, il pittore delle solitudini (14/04/2012),
Rai, Radio 1, pag. 14
- È morto il pittore Alberto Sughi, 15
Messaggio della Santa Casa, Loreto, 1 Giugno 2012, pag. 227 pag.15

Cordoglio del Presidente Napolitano per la scomparsa di Alberto Sughi
C o m u n i c a t o della Presidenza della Repubblica

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, appresa con profonda commozione la triste notizia della scomparsa di Alberto Sughi, ha espresso insieme alla moglie la partecipazione al dolore della famiglia in un messaggio in cui ricorda i legami di antica, limpida e genuina amicizia: “Da tempo egli affrontava gravi sofferenze con fermezza e dignità. Scompare con lui un artista tra i più sensibili e operosi dell’Italia repubblicana, che aveva saputo affermare e sempre coltivare un suo stile peculiare, restandovi fedele pur nell’apertura a nuove tendenze e suggestioni di ricerca espressiva. Sughi è stato anche uomo di costante impegno civile e democratico, attento al ruolo e alle vicende della politica, coerente con i suoi ideali di progresso”.

Roma, 31 marzo 2012



Alberto Sughi,
Studio per un ritratto di Giorgio Napolitano,
2005, Matita e carboncini

Massimiliano Mattioli, Un blogger coi capelli bianchi.
Morto a 84 anni Alberto Sughi, la Romagna perde un altro grande creativo
ArtTribune, Milano, 31 Marzo 2012

Era certamente un unicum nel panorama artistico, quantomeno italiano. Un vecchio artista – l’anagrafe non prevede cautele -, che all’approssimarsi agli ottant’anni si destreggiava fra blog, websites e social network al pari di un quindicenne. Tanto che era riuscito a tener vivo l’interesse per la sua vena creativa, radicata nel Novecento e in un consapevolissimo real-espressionismo, affiancandol all’immagine di osservatore disincantato degli sviluppi delle arti, animatore – rigorosamente online – di profondi e pregnanti dibattiti teorici.

Dissimulava la sua età anagrafica, per certi versi la esorcizzava, Alberto Sughi, morto oggi a Bologna a 84 anni. Una nuova grave perdita per la cultura romagnola – era nato a Cesena nel 1928 -, a pochi giorni dalla scomparsa di Tonino Guerra. “Un artista tra i più sensibili e operosi dell’Italia repubblicana, che aveva saputo affermare e sempre coltivare un suo stile peculiare, restandovi fedele pur nell’apertura a nuove tendenze e suggestioni di ricerca espressiva”, ha dichiarato – sorprendendo un po’ tutti – il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, legato a Sughi da antica amicizia. Si era trasferito a Roma nel 1948, dove aveva frequentato il gruppo artistico del Portonaccio, animato da Renzo Vespignani, che lo influenzerà nelle successive ricerche legate al realismo a sfondo sociale.

Eappunto dalRealismo si era evoluto il suo stile, poi approdato a canoni marcatamente espressionisti, che lo rappresentarono per una carriera ricca di riconoscimenti ed importanti mostre, anche di livello internazionale. Nel 1994 Sughi fu chiamato a presiedere la Quadriennale d’Arte di Roma, coronamento di un impegno costantemente teso a valorizzare la figura dell’artista e il suo ruolo nella società. I funerali si terranno a Ruffio, nel cesenate, martedì 3 aprile alle 15.

Riccardo Lattuada, Sughi il mestiere della pittura nell'Italia del dopoguerra.

Il Mattino, Napoli, 1 Aprile 2012, p. 25

Si è spento Alberto Sughi, classe 1928, nato a Cesena, uno dei grandi pittori italiani del ventesimo secolo. Da tempo Sughi non lavorava più, ed è stato bello poter vedere non tanto tempo fa, alla fine del 2007, una mostra a lui dedicata al Vittoriano di Roma. In quella occasione definimmo Sughi artista completo, profondo, cupo, colto, non volendo certo passare per gli scopritori di questi suoi caratteri. Il suo commiato ci restituirà a poco a poco il senso dell'importanza del suo percorso nell'arte italiana del Novecento. Ci riporterà all'asciutta forza della sua rappresentazione della figura umana, ereditata dal meglio del movimento Novecento. Ci farà capire più a fondo quanto egli, autodidatta, abbia saputo fare della pittura un mestiere vero, quotidiano. Il passo più lento che la pittura ha rispetto al cinema ha permesso a Sughi di costruire riflessioni ancor più profonde e sensibili sull'evoluzione del tessuto sociale, sul senso del vivere nell'Italia dell'ultimo dopoguerra, quella che anche un ex partigiano come lui aveva contribuito a consegnare alla storia.

Il disagio esistenziale di Sughi si è nutrito di Sartre e più ancora del Neorealismo cinematografico italiano, quello più asciutto e meno incline al grottesco. Negli anni Sessanta la sua pittura non brilla di colori pop, non cede di un millimetro all'idea che il destino dell'arte non stia nell'intrattenimento, ma nel porsi domande sul senso della vita in un Paese che stava cambiando pelle tanto in fretta da bruciare tutti i valori su cui si era fondato per secoli.

Amato e studiato da Antonioni, Scola, Monicelli ed altri, a sua volta Sughi guardò al cinema con costante attenzione. Soprattutto, del cinema italiano, gli doveva sembrare intensa ed efficace la spietatezza con cui venivano raffigurati le classi dominanti del nuovo, breve boom economico. Una spietatezza che si nutriva di immagini chiare, crude, di ritratti composti mediante un eloquio in cui non ritroveremo neanche un grammo della verbosità, del birignao a tratti forse ironico ma profondamente partecipe con cui un Arbasino raccontava la Roma, l'Italia, anzi il mondo yeyé di cui era ed è stato sempre parte organica.

Avere gli occhi aperti sulla società italiana, non ha prodotto sulla traiettoria di Sughi la spinta ad essere a tutti i costi «popolare»: da Grosz, a Dix e al realismo tedesco, alle esperienze europee e americane di tale tendenza, fino al Picasso del Ritorno all'Ordine, al Guttuso e al Vespignani degli anni migliori - per alcuni periodi anche suoi compagni di strada - Alberto Sughi ha mantenuto costantemente un'idea alta della pittura e dei suoi compiti, che a prescindere dai suoi contenuti sociali lo inserisce, per istinto e per cultura, tra i grandi maestri europei del XX secolo.

Il dramma piccolo borghese di alcune sue opere riconduce, per il senso acidulo e sprezzato del colore, a certe immagini claustrofobiche di un Bacon. La sintetica ma inarrivabile abilità di cogliere in un interno il ruolo portante degli oggetti che ne definiscono l'atmosfera, si colloca nella scia della grande tradizione italiana del Cinquecento.

Il tempo ci mostrerà come questa traiettoria, così italiana dal punto di vista linguistico e formale, abbia poi saputo assumere un respiro culturale e artistico ampio e internazionale. Alla diffusione della notorietà di Sughi non hanno contribuito la sua natura schiva, il suo lavoro silente e meditato. Non è un caso che il Presidente Napolitano, che sappiamo essere attento conoscitore del percorso di Sughi, ne abbia voluto immediatamente ricordare il «costante impegno civile e democratico, attento al ruolo e alle vicende della politica, coerente con i suoi ideali di progresso».

Vincenzo Trione, Alberto Sughi la Terza Via tra Astratto e Realismo
La scomparsa del pittore solitario per vocazione che ritraeva i vinti
Il Corriere della Sera, Milano, 1 Aprile 2012, p. 33

Per ricordare Alberto Sughi — morto ieri all'età di ottantatré anni — potremmo richiamarci a una sua confessione privata, che ha anche il valore di una dichiarazione di poetica: «Ho scelto di correre da solo». Ecco chi è stato Sughi: un isolato. Per necessità, con ostinazione.

Nato a Cesena, formatosi nella Torino del dopoguerra, maturato nella Roma del neorealismo. Da subito, egli decide di non aderire all'avanguardia.

Non si riconosce nelle decostruzioni cubiste e nelle evocazioni astrattiste. Ma non si adegua neanche alle opzioni ideologiche di Guttuso e Vespignani.

Sin dagli esordi, è affascinato dal bisogno di trovare una terza strada. L'arte, per lui, non è esercizio autoreferenziale, e non è neppure strategia per trasmettere contenuti politici. Ma è pratica morale. Racconto di mondi silenti. Testimonianza appassionata di chi vive ai margini. Adesione alla cronaca, colta soprattutto nella sua drammaticità. Densa di richiami a Goya e a Courbet, a Daumier e a Bacon, a Hopper e a Freud, le sue opere sembrano comporre i capitoli di un romanzo esistenzialista. Si offrono come narrazioni struggenti, specchio di un disarmato verismo, non privo di abbandoni espressionisti. Ci consegnano scorci quotidiani, volti afflitti.

Se proviamo ad accostare i cicli di Alberto Sughi, abbiamo la sensazione di trovarci di fronte ai fotogrammi di un film girato da De Sica, Rossellini o Pasolini. In sequenza, ritratti di vinti, che racchiudono un'umanità disperata. Gesti e situazioni comuni. Talvolta, momenti definitivi (in uno dei suoi quadri più intensi, «La morte del padre»). Protagonista assoluto, l'individuo.

Per metterne in scena afflizioni e tormenti, Sughi elabora una sintassi «umida, organica», che, come ricordò Leonardo Sinisgalli, rivela molte assonanze con quella di Moravia: «malconcia, frettolosa, volutamente sciatta», distante da ogni immediata piacevolezza, sorretta da una «attrazione morbosa per la parte scaduta dell'uomo».

Che significa essere realisti? Non limitarsi a documentare, amava rispondere Sughi. Ma «dare un contributo a capire la realtà di oggi».

Luca Beatrice, Sughì, ultimo paladino dei pittori figurativi
Dopo Tonino Guerra, scompare un grande interprete del surrealismo padano
Il Giornale, Milano, 1 Aprile 2012, p. 24

Era l'ultimo baluardo della pittura figurativa, in un'epoca in cui dipingere figure significava andare ostinatamente controcorrente, incurante dell'astrazione informale e delle nuove tendenze minimaliste.

Alberto Sughì è morto ieri a Rimini all'età di 84 anni, pochi giorni dopo la scomparsa del poeta-pittore Tonino Guerra, altro grande interprete di quel surrealismo padano che, secondo la felice definizione di Vittorio Sgarbi, lambisce tutto il corso del Po fino alle sponde dell'Adriatico e si caratterizza per un'attenzione analitica ad atmosfere sospese nel tempo, fangose e terragne, che pescano dalla Metafisica di de Chirico per arrivare al Realismo esistenziale di Bontempelli.

Nato a Cesena nel 1928, Sughì esordisce negli anni cinquanta, superando nella sua poetica la matrice realista picassiana e guardando, invece, nella direzione britannica di Bacon e Sutherland. Un'idea di figurazione decisamente più lacerata e intima, in cui l'uomo è al centro della riflessione, colto nel pieno della solitudine tanto da far pensare anche alle atmosfere dell'americano Edward Hopper. Particolarmente intense sono le scene d'interno dove una coppia recita la commedia dell'incomprensione. Quindi i bar, i tavoli da biliardo, il gioco e l'azzardo. Insieme a Marcello Muccini e Renzo Vespignani forma a Roma il gruppo del Portonaccio, una sorta di resistenza armata di pennelli e tele ai linguaggi più contemporanei e astrusi.

Nel dibattito, anche aspro, tra astratti e figurativi, si schierava sempre dalla parte di questi ultimi. Sosteneva però un'idea di pittura anti eroica e antiretorica, tipica dell'artista di provincia colto, raffinato ma sostanzialmente isolato.

Famosi tra i suoi cicli le Pitture verdi, incentrate sul rapporto con la natura (1971-73), quindi La cena (1975-76), più tardi la Sera o della Riflessione (1985) e Notturmo (2000) dove Sughì si avvicina al tema dell'ultima età della vita, caro anche a Guttuso.

Ha partecipato a numerose e importanti mostre nei principali musei italiani (Bologna, Roma, Ferrara, Parma) e stranieri (Mosca, Budapest, San Paolo). Nel 1994 ha ricoperto la carica di Presidente della Quadriennale di Roma e, la scorsa estate, è stato invitato da Sgarbi al Padiglione Italia alla Biennale.

Tra i molti ad aver espresso un sentito cordoglio per la sua scomparsa, spicca il ricordo del presidente Napolitano che era legato al pittore da profonda amicizia.

Danilo Maestosi, Alberto Sughi, il pittore del realismo esistenziale.
Il Messaggero, Roma, 1 Aprile 2012, p. 18

A 83 anni Alberto Sughi si è arreso alla malattia che da tempo gli stava togliendo ogni energia, logorando con dolori insopportabili «il piacere e la fortuna» di continuare a praticare quello che giudicava il «più bel mestiere del mondo»: la pittura. La morte lo ha stroncato in Romagna, la terra in cui era nato e nel quale si era rifugiato negli ultimi mesi e con lui l'Italia perde uno dei più importanti interpreti della tradizione figurativa, come ha ricordato il presidente Giorgio Napolitano nel messaggio alla famiglia. Tradizione nella quale aveva innestato il suo modo lucido, intenso, a volte amaro, di interpretare la tragedia e la commedia della condizione umana, e di trascriverne tensioni, cadute, tentativi di fughe, conflitti in una sorta di ininterrotto diario di lavoro che si sgrana per cicli nel corso della sua lunga carriera, registrando con impietosa ironia tutti gli smottamenti della società italiana.

Alberto Sughi nasce a Cesena il 5 ottobre 1928 e si avvia giovanissimo sulla strada della pittura, da autodidatta, incoraggiato dalla madre e stimolato dallo zio che praticava con discreti risultati l'arte del pennello. Ma la maturazione avviene nell'immediato dopoguerra a Roma dove si trasferisce nel 1948 e dove, tranne qualche breve intervallo, continua a vivere, «ricompensato da una città-spiegava- che mi restituisce ad ogni passo, ad ogni angolo il senso della Storia. E mi obbliga a interrogarmi sulla mia identità».

Già, viveva di continue domande Sughi, senza mai trovare risposte definitive su di sé e sul mondo, distillando sulle proprie tele la ricerca di quello che nel 1956 il critico Enrico Crispolti aveva definito il «suo realismo esistenziale». A Roma si era subito segnalato per il suo straordinario talento per il disegno, trovando preziosa sponda nell'amicizia di Renzo Vespignani. Coinvolto nella disputa tra astrattisti e realisti aveva scelto di muoversi nel solco dell'arte di figura, dandone però una lettura completamente diversa da quella, tutta immanente, di Renato Guttuso. Al centro della sua ispirazione non la lotta di classe, per la quale ha comunque profuso il suo impegno ma l'enigma dell'uomo. Come molti della sua generazione subì alla fine degli anni cinquanta il contagioso influsso di Bacon ma senza lasciarsi contagiare dal suo cinismo e dalla sua disperazione. E senza tradire il legame forte con la schietta semplicità della sua terra e della sua famiglia, alla quale avrebbe dedicato negli anni Ottanta uno dei suoi cicli più belli. Indimenticabili le tele in cui rende omaggio alla figura del padre: il volto e il corpo di un uomo stanco, che fissa il vuoto, le gambe immerse in una bacinella.

Alberto Sughi lavorava approfondendo per lunghe fasi lo stesso tema: la solitudine urbana negli anni Sessanta, il rapporto con il verde e la Natura negli anni Settanta, le profetiche desolate profezie sul degrado della società italiana sviluppata in un'agghiacciante allegoria teatrale, e poi negli anni Ottanta e Novanta la desolazione del perdere valori e anima, in un Notturmo senza certezze, o l'interrogarsi sul proprio destino sulla scia di una domanda di Gauguin: «Dove andiamo?». Nel 1994 gli fu offerta la guida della Quadriennale in piena crisi. Resse pochi mesi: volava troppo alto, era troppo limpido per navigare tra quelle squallide beghe.

Marco Vallora, Alberto Sughi, la pittura come critica sociale.

La Stampa, Torino, 2 Aprile 2012, p. 34

Speriamo non sia blasfemo, e lui probabilmente avrebbe sanguinamente convenuto, osservare che talvolta i nomi dei pittori hanno un loro casalingo sapore nomen omen . Profetico, riassuntivo, allusivo. Alberto Sughi, che è scomparso ottantaquattrenne nella sua elettiva città di professione, Roma (faceva parte infatti della cosiddetta Scuola di Portonaccio, insieme a Muccini e a Vespigani) portava nella sua pesta ed accesa pittura di costume, qualcosa che ha visceralmente a che fare con i sughi grassi e sarcastici della sua Romagna.

Osiamo, senz'alcuna volontà denigratoria: paonazze e sulfuree lasagne di sapiente pittura, torrentizia e visionaria, espressionisticamente all'italiana (ma senza dimenticare Dix, Grosz, Varlin e Soutine). Schegge impazzite di affettata critica sociale.

Uno dei suoi ultimi cicli di sarcastica protesta politico-sociale (grande amico di Trombadori e di Amendola, suoi esegeti, insieme al romanziere Giorgio Bassani e del Presidente Napolitano, che lo piange quale compagno d'azione essendo stato anche consigliere comunale e cantore del realismo socialista, in alternativa a Guttuso) si intitola appunto *La cena* . Con tutti i significati allegorici e brechtiani, connessi alla bulimia aggressiva del boom consumistico anni Cinquanta-Sessanta: la Seicento, la vacanza al mare, i salotti romani.

Ettore Scola lo aveva scelto come affichist della sua Terrazza, Monicelli come «consulente» cromatico per *Un borghese piccolo piccolo* . Pittura avvelenata di miasmi sociali, di falò incandescenti e sulfurei, come quelli delle generose puttane, felliniane e ziveriane, posate a macchia di leopardo, nelle desolate stradone assolate della sua Riviera, anche se Roma lo aveva poi assorbito, con i suoi rannuvolati fumi ferroviari (memorabile il quadro dell' Uomo con valigia, smarrito nella giunga della distratta metropoli, senza più alcuna memoria classica).

Illustratore per la *Gazzetta del Popolo* Sughi non ha mai rinnegato questa «necessità» illustrativa, salvandosi dal kitsch con il suo fumigante gioco di sinopia, sfibrata al carboncin .

Francesco Gallo, Sughì un sapiente, un visionario.

Il Denaro, Napoli, 7 Aprile 2012, no. 40, pag. 44

Con la scomparsa di Alberto Sughì il cerchio del novecento si è ulteriormente ristretto diventando sempre più storia, racconto, memoria, che rapporta l'ordine delle cose, fatto di biografie, di opere, di movimenti, di linguaggi, ad una sistemazione del tutto imprevedibile, appena dieci o dodici anni fa, quando ancora, tutto, sapeva di fresco, di attualità, di accadimento, forse per quel numero nove che richiamava immediatamente il mille, che ora non c'è più e si allontana ineluttabilmente. Un uomo intelligente, sapiente in senso alto, con una conoscenza verticale, profonda, orizzontale, estesa, capace di comprendere, valutare, scegliere, come oggi accade sempre più di rado, in un mondo in cui l'indecisione, l'imprecisione, la confusione, sta diventando sovrana, accartocciata si forme dell'apparire, sempre più vacue e sfuggenti, mentre ogni "metafisic" dell'essere, si avvolge sempre più in una spettacolarizzazione, che non permette, anche volendolo, di potersi presentare, come grande spiriti anti. Io l'ho conosciuto una decina di anni fa, a Forlì, nella terra dove non ha mai cessato di essere un re, anche dopo il suo abbandono, mai totale, per la verità, per il suo esilio dorato, romano, che gli ha dato tanto successo e tanto riconoscimento, ma mai quella consacrazione, che era nel suo credo più profondo.

I suoi racconti su De Chirico, su Savinio, su Guttuso, erano sempre sapidi e pieni di rivelazioni pulsanti, delucidanti, mai imperniati sul pettegolezzo in omaggio ad un suo alto senso della vita, dei suoi mille fili, che vanno dalla fisica dei corpi e dei sensi, in amore, alla simbolicità, delle immagini e delle parole, che nei suoi quadri sono fatte intuire più che vedere, che è poi il coinvolgimento della sua pittura, fatta di silenzi, di sguardi, di atmosfere, in una grande sospensione, onirica, fantasiosa. L'ultimo incontro significativo, è stato di quattro anni fa, a Palermo, in occasione di una sua grande mostra antologica, che lo ha visto, più attento che mai, alle regole del saper vedere, che ad ogni occasione detta le corrispondenze architettoniche degli spazi, che chiedono una dialettica di pieni e di vuoti, capace di indirizzare la visibilità, sulle linee dell'imprevedibile, della sorpresa, sempre nuovo e sorprendente.

Si leggeva, nei suoi occhi e nel suo sguardo, una grande fierezza, venata da una sottile malinconia per il tempo perduto, per le incombenti ombre della sera, che ora s'è fatta notte, eppure sempre attento alla battuta, anche alla posa fotografica, come un personaggio delle sue pitture, dove l'eros era sempre schiacciato dagli stereotipi e dei luoghi comuni. Ma, senza mai l'impressione di volerla dare per vinta, consapevole della durezza della strada del successo e della irriducibilità, del suo codice, alle atmosfere, alle luci, alle aspirazioni di un'anacronista, quale lui amava superbamente, di voler essere.

Resta, nel suo mondo poetico, una velatura della sua visione del mondo, una interpretazione del tramonto di una certa borghesia provinciale, tutta impregnata di perbenismo, che a lui stava tanto sullo stomaco, tanto da non lasciarla respirare, nel suo inseguimento, quadro dopo quadro, caffè dopo caffè, in un romanzo d'immagini, dal finale aperto, senza moralismi, come si addice ad un espressionismo, che si guarda dentro, prima di guardare fuori, che rispecchia se stesso prima di fulminare gli altri.

Una bella lezione di pittura, senza dubbio, tutta scoperta, ma tutta da scoprire e non importa, se alcune intemperanze del suo ultimo scorcio di vita, tendevano a lasciarlo freddo, ironico o cominciavano a sfuggirgli le grida troppo teatrali e senza emozione e senza dolore (e infatti non dipingeva mai giovani, ma sempre gente di una certa età, vestita di moda retrò).

La sua forza, appare intatta, ancora oggi, così come la sua verità, senza voltarsi mai indietro, con un presente lucido, consapevole della storia, mai incatenato ad essa, guardando avanti, senza pensare di potere svolgere tutte le parti della commedia del mondo, ma stando bene attento ad interpretare, la sua, fino in fondo.

Le solitudini di Alberto Sughi

Un ricordo del grande artista cesenate morto il mese scorso

Protagonisti, Radio Emilia Romagna, a cura di C. Bacilieri, lettura F. Redeghieri, 24 Aprile 2012

Dedichiamo questa puntata, cari ascoltatori, al cesenate Alberto Sughi, uno degli interpreti più lucidi e acuti dell'Italia del nostro tempo, deceduto poche settimane fa a 83 anni, in una clinica privata di Bologna. Dopo Tonino Guerra, la Romagna ha perso dunque un altro grande artista.

Sughi era tornato a vivere nella sua Cesena dopo i lunghi anni trascorsi a Roma, dove negli anni Cinquanta prese corpo la sua inclinazione artistica. Erano gli anni della contrapposizione tra astratti e figurativi: Sughi si collocò tra questi ultimi; per lui fu coniata l'espressione di "realismo esistenziale", perché le sue opere richiamano con fermezza il lato etico di ogni ricerca estetica. Infatti, il pittore cesenate non vedeva l'arte come qualcosa di separato dalla vita quotidiana, ma al contrario – sono sue parole – "come uno strumento per conoscere la realtà".

In un intervento del 1960, Sughi scriveva: "I giornali, la radio, i manifesti, il cinema, la televisione, i sensi vietati e i sottopassaggi tengono costretti gli uomini nel labirinto della grande città. Ma ho l'impressione che dietro ci sia qualcuno che ride, che non rispetta le regole; che mangia, beve e fuma in solitudine con una faccia nutrita di soddisfazione; qualcuno con piccoli occhi bianchi, che di notte passeggia nella città deserta padrone di tutto, con le mani in tasca, soddisfatto di come vanno le cose ... E ho paura che esista perché, a ben vedere, anch'io lo lascio esistere. Temo, infatti, che quell'uomo abbia qualche radice fin dentro di me; che anche lui sia un po' lo specchio che riflette la mia immagine. Si può dipingere tutto questo? Forse sì, si può anche dipingere". Realismo esistenziale, conclude Sughi, significa che "Non si doveva guardare solo fuori di noi, ma anche dentro noi stessi. Non è facile individuare dove può crescere il male: sembra sempre prodotto solo dagli altri. Alle volte gli 'altri' siamo noi".

Nel 2007 la sua Cesena gli ha dedicato una grande mostra antologica alla Biblioteca Malatestiana. I critici hanno accostato Sughi ai pittori della "scena americana" come Hopper per l'accento posto sulla desolazione degli spazi urbani; per la solitudine, l'alienazione, la vacuità dei contatti che rendono la sua arte "una pittura di situazioni umane". Ma molti altri sono i riferimenti di questo pittore che va considerato tra i massimi dell'arte italiana contemporanea.

"In Sughi agisce potentemente la memoria di Goya – scrive Vittorio Sgarbi - la Donna sul divano rosso del 1959 si consuma nell'inferno della sua esistenza quotidiana. Non ha scampo. Come il pugile nell'angolo del ring con lo sguardo desolato sul volto disfatto". E ancora, Sughi ha assimilato la lezione di Francis Bacon nei quadri degli anni Sessanta. "Ma è alla metà degli anni Settanta che Sughi riabilita un realismo narrativo di forte impatto teatrale – scrive ancora Sgarbi nella presentazione della sua antologica cesenate - è nel ciclo La cena, esempio pressoché unico in Italia di pittura sociale sui modelli della tradizione tedesca di Dix e di Grosz. Difficile concepire pittura più contemporanea, pronta a confrontarsi con le esperienze paradossali del cinema coevo, dal tardo Buñuel di Fantasma della libertà e del Fascino discreto della borghesia al Bertolucci del Conformista". Infine, un accenno ai suoi ultimi lavori: "Nei suoi notturni, uomini e donne, quasi statue di gesso o di cera, saranno per sempre fantasmi. Ci sarà sempre un Bar del crocevia dove una donna sola attende a un tavolo e un uomo solo con le valigie si avvia a partire per una destinazione ignota. E' il mondo di Sughi: uomini e donne che non sanno per quale ragione vivere. E che, comunque, esistono. La loro solitudine è la stessa del pittore. Ed è anche la nostra".

L'intero programma può essere ascoltato nelle stazioni di Radio Emilia Romagna (mp3/audio file)

http://www.radioemiliaromagna.it/protagonisti/solitudini__alberto__sughi.aspx

Luca Canali, L'ultimo comunista di Portonaccio
E' scomparso di recente l'artista Alberto Sughi che a lungo milito' nel PCI
L'Unita', Roma, 4 Maggio 2012, p. 41

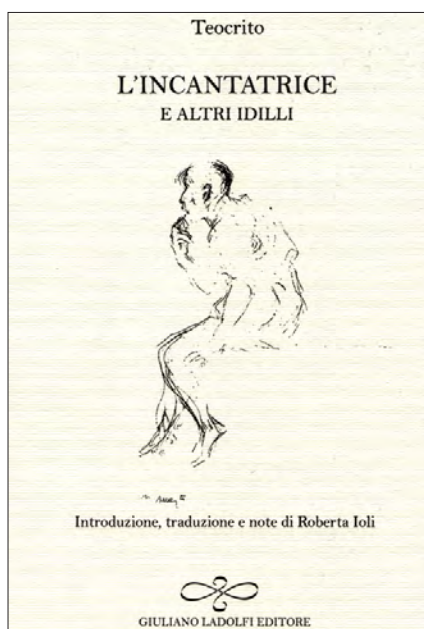
E' scomparso da poche settimane all'età di 82 anni Alberto Sughi, l'ultimo pittore drammaticamente realista e comunista del gruppo di «Portonaccio», rione di gazometri e di mucchi di ferraglie, grigio o nerastro, pervaso da umori generosamente ribelli degli assidui frequentatori della Sezione Centro del Pci, da me diretta.

Il capo indiscusso di quel gruppo era Renzo Vespignani, insuperabile disegnatore a sbaffi e impronte digitali d'inchiostro di china, perché Renzo all'inizio lavorava soprattutto con il palmo della mano. Suo fraterno amico e rivale nella leadership del gruppo di cui facevano parte: Sughi appunto, Zianna, Pinata, Buratti, Lucio Fulci, allievo del centro sperimentale di cinematografia, il fonico Pallotta, e l'insuperabile regista Elio Petri. Ultimo adepto, il giovane ma già abile Giovanni Cucchi.

Vespignani sfondò subito coi suoi spesso drammatici disegni di copertina sulla rivista spericolata Folla, ma conquistò definitivamente anche la più raffinata mondanità con la sua prima mostra all'Obelisco in via Sistina, gestita da Gaspero Del Corso e Irene Brin. Vespignani non aveva un abito decente per l'occasione. Io ne avevo uno solo, un gessato blu. Glielo diedi per l'occasione a patto che lo indossasse con il distintivo del Pci all'occhiello. Accettò con naturalezza, e fu un trionfo in mezzo a tutti quei ricchi borghesi in venerazione davanti ai suoi quadri.

Fu lì che nacque la «leggenda Vespignani». Muccini, il massimo disegnatore di quei giorni, se ne fregava delle leggende. Alberto Sughi amava lavorare in solitudine, era un tipo appartato per natura. Esordì con una splendida mostra in una galleria accanto al bar Canova, in piazza del Popolo: il tema di essa era ferocemente iperrealista, incentrato su una riunione della Borsa. Ma dipingeva anche scene di straordinaria delicatezza, come quella di un disegno per illustrare una mia poesia intitolata Commiato. Poi si sciolsero le fila, ma non la fedeltà al Partito e alla buona pittura. Ma Alberto aveva un vizio, fumava troppo, vizio che l'ha ucciso.

ELEGIE DELLA VECCHIAIA Quando era già gravemente ammalato volle donarmi due bozzetti - uno per la copertina, l'altro come illustrazione interna per la mia traduzione di un tardo-classico latino, Massimiano, Le elegie della vecchiaia. Poi l'aggravarsi ulteriore del male e il volo verso il nulla. Credo che il modo migliore per congedarmi da lui sia pubblicare quei due bozzetti, quasi certamente, ultimissime testimonianze della sua arte.



Guglielmo Gigliotti, Morte di un realista. Scompare Alberto Sughi.

Era l'Hopper Italiano.

Il Giornale dell'Arte, Torino, 11 Maggio 2012, edizione Online, edizione a stampa, 01-06-2012, pag. 9

Bologna. Il 31 marzo è morto Alberto Sughi, uno dei maggiori rappresentanti della pittura realista italiana della seconda metà del '900.

Era nato a Cesena nel 1928, e ventenne si era recato a Roma, dove fonda con Renzo Vespignani il Gruppo di Portonaccio, dal nome di un quartiere periferico e popolare della città.

La sensibilità per il sociale rimarrà una costante della sua arte, anche se impregnata di attenzione per la dimensione intima, solitaria e talvolta malinconica dei protagonisti delle sue scene pittoriche, aventi spesso come sfondo locali notturni, cene in società, camere da letto o giardini. Il suo realismo antieroico ed esistenziale diverrà una delle bandiere dell'agguerrito partito dei figurativi nell'aspra contesa degli anni Cinquanta con gli astratti.

Celebri i suoi cicli delle «Pitture verdi» (1971-73), de «La cena» (1975-76), di «Immaginazione e vita di famiglia» (primi anni '80), de «La sera o della riflessione» e «Notturmo» (entrambi anni '90). Li aveva esposti a Biennali di Venezia e Quadriennali di Roma, oltre che in importanti antologiche ospitate alla Gam di Bologna nel '77, al Museo di Castel Sant'Angelo a Roma e alla Galleria Nazionale di Praga nel 1986, al Museo d'Arte di San Paolo nel '94 e al Museo Civico di San Sepolcro nel 2003.

Nel 1994 è stato anche Presidente dell'Ente Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma.

Ennio Cavalli, Alberto Sughi, il pittore delle solitudini (14/04/2012),
Rai Radio 1

con stralci di interviste in occasione della mostra antologica di Alberto Sughi alla Biblioteca Malatestiana, Cesena, e con Sughi e Zavoli in seguito al caso Wada, il pittore Giapponese accusato di aver plagiato numerosi lavori di Alberto Sughi, Roma, 2007

L'intera puntata puo' essere ascoltata nelle stazioni radiofoniche R.A.I.

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-329e7e77-415c-4cae-ac25-6b039cefb071-radio1.html#>

È morto il pittore Alberto Sughi,
autore di una Virgo Laurentana
Messaggio della Santa Casa, Loreto, 1 Giugno 2012, pag. 227



Alberto Sughi,
Virgo laurentana, Olio su tela, 90x90cm, 1995

Il 31 marzo è morto a Bologna, il famoso pittore Alberto Sughi, che era nato a Cesena 83 anni fa. Confessò un giorno: «Ho scelto di correre da solo», dimostrando l'intenzione di trovare una terza via, tra l'astratto e il realismo, che potesse consentirgli un'espressione autonoma, attenta ai fatti sociali, soprattutto drammatici. Essere realisti per lui significava non limitarsi a documentare, ma dare un contributo per capire la realtà di oggi. Il Sughi è stato personaggio di spicco nel panorama dell'arte italiana dell'ultimo mezzo secolo. Qui lo ricordiamo perché nel 1995 partecipò alla mostra degli «Artisti contemporanei per il VII Centenario Lauretano », lasciando nel Museo-Antico Tesoro un pregevole dipinto, intitolato Virgo Laurentana. L'immagine della Madonna, costruita con calligrafica evidenza, assorta in un muto e intenso colloquio con il Bambino che a lei si protende, ripropone preziosità bizantine «attraverso filtri fauves». Legittima il titolo Lauretana il nitido profilo delle absidi della basilica con la cupola, delineate su un fondo di segno astratto. Una cromia rosseggiante involge figure umane e architetture, quasi omologandole



ASSOCIAZIONE CULTURALE ARCHIVIO SUGHI

Associazione per il Patrocinio dell'Opera di Alberto Sughi

Reg. 92079840408

website: www.albertosughi.com

email: studiosughi@albertosughi.com

© Alberto Sughi Images are copyrights of SIAE

© All rights reserved to www.albertosughi.com e Archivio Sughi

Seconda Edizione Dicembre 2014